

Codice scheda: ASC A4560313 (Microscheda: 3964D1/E2)
Luogo e data: TORINO - 11/11/1896
Autore: RUA MICHELE
Destinatario: RAMPOLLA MARIANO
Classificazione: Rua: Corrispondenza con S.Sede
Tipo documento e supporto: Comunicazione ufficiale - Copia
fotostatica
Autenticità: Copia

Contenuto: Fa istanza al Segretario di Stato, affinché interponga validi uffici per la tutela dei diritti dei Salesiani di Quito (Ecuador), esiliati con la forza la notte del 23.08.1896 su accuse infondate (v. A4550354)

Torino, 11 novembre 1896

A Sua Eminenza
Il Card. Rampolla Segretario di S.S. - Roma

Nell'interesse dei Missionari Salesiani, di nazionalità italiana, già residenti nel territorio della Repubblica dell'Equatore, donde furono recentemente esiliati, il sottoscritto fa istanza alla Eminenza Vostra perché presso la Suprema Autorità di quello Stato interponga i suoi validi uffici alla tutela dei loro diritti;
E premesso avere i menzionati Missionari sino dal 1887 posto piede nella Repubblica dell'Equatore, per invito ricevuto da quel Governo ed in virtù di contratto col medesimo stipulato, pel quale si garantivano contro la eventualità di improvviso licenziamento colla condizione che, "ove il Governo intendesse revocare a sé l'uso del Collegio ceduto dovesse darne diffida tre anni prima, lasciare al sac. Giovanni Bosco la proprietà di tutti i suoi mobili e risarcirlo delle spese che dovesse fare pel viaggio del personale (art. 11 conv. 14 febr. 87)" il sottoscritto ha l'onore di esporre alla Em. V. quanto appresso.
La notte 23 agosto del corrente anno il collegio - Protectorado - condotto dai Salesiani, fu d'improvviso assalito e perquisito da una torma di soldati e agenti di polizia: i mobili che vi si trovavano, sequestrati e dichiarato proprietà dello Stato tutto ciò che fosse sino allora appartenuto ai singoli individui stranieri ivi dimoranti. I

religiosi, catturati, coi soli abiti che avevano indosso e senza alcuna provvista pel viaggio, furono immediatamente cacciati e scortati da un drappello di soldati nella via dell'esilio per sentieri lunghi ed asprissimi in cerca d'un rifugio fuori dei confini di quella Repubblica. A giustificazione di tale violenza non fu data a quegli'infelici che trepidanti ne domandavano il motivo, altra risposta per allora che ingiurie.

Ma pochi di appresso, e precisamente colla data dei 26 agosto, comparvero nei giornali della Repubblica alcuni documenti di un certo qual carattere ufficiale, che contenevano contro i Missionari Salesiani accuse determinate.

Di tali documenti poi che sono l'unico atto d'imputazione a noi noto, accludo copia e brevemente espongo il contenuto. Due distinti capi d'accusa vi si comprendono:

a) mali trattamenti verso gli alunni del collegio, discorsi di carattere politico contro l'attuale governo tenuti ad essi; fogli ingiuriosi alla persona del Capo dello Stato fatti circolare nell'interno dell'istituto:
b) cospirazione contro il governo.

Delatori delle prime accuse furono tre giovani Raff. Serrano, Vitt. Espinosa, Rinaldo Ojeda, collocati nell'istituto (circostanza da rilevare) solo al principio di quest'anno da impiegati del nuovo governo e nella loro deposizione ebbero conferma da alcuni fanciulli, egualmente del collegio, per cui giurò (e rese testimonianza?...) il loro comune "apoderado" che per giunta era ufficiale di polizia.

Siffatte accuse furono smentite:

1°) da una protesta di tutti gli alunni del collegio tolti i sunnominati, colla quale si escluse che i salesiani avessero tenuto alcun discorso di colore politico;

2°) dalla dichiarazione dei maestri tipografi della casa, (uno dei quali certo Giovanni Jaramillo, alfarista) con cui si nega recisamente che dalla stamperia del collegio siano usciti o siansi fatti circolare fogli di qualsiasi genere e tanto più di oltraggiosi al Sig. Gen. Alfaro nella sua qualità di capo del governo;

3°) dalla considerazione che, a meno non si vogliano riguardare per mali trattamenti le repressioni più o meno vivaci che s'ammette essersi dovute fare ai tre principali accusatori (in ragione della loro oca disciplinatezza e loro tendenza al parteggiare) così anche ad altri allo scopo d'impedire che, in un luogo dove i giovani si trovano raccolti esclusivamente per l'educazione religiosa ed artistica, si facessero scissure per bizze politiche, non poterono essere inflitti castighi

corporali, e perché assolutamente contrario al metodo correttivo di Don Bosco, e perché, se i medesimi avessero avuto luogo, il Serrano, che ai primi di marzo, per meglio calunniare i Salesiani era uscito di collegio, non vi sarebbe rientrato per il molto naturale sgomento di tali castighi ricevuti nel passato e temibili nell'avvenire!

4°) dalle concordi attestazioni di tutti gli alunni, tolti sempre, s'intende, i tre accusatori coi "poveri fanciulli" che li ebbero a confermare.

Il secondo capo d'accusa ha fondamento sul seguente fatto.

La sera del 22 agosto corr. an., dalle 9 alle 10 ore, in una bottega situata di fronte al Protectorado e appartenente a certo dottor Alvear furono arrestati parecchi individui, che si trovarono con armi e con tutta l'apparenza di cospiratori. Tradotti allo "Ispettorado" costoro per mezzo (può dirsi) di un comune compagno e principale attore della commedia, Luigi Valles, che fu il primo ad essere interrogato e sulla cui deposizione gli altri, con un sistema evidentemente suggestivo ebbero a rispondere, dichiararono d'essersi adunati in quella bottega per istigazione dei salesiani e coll'incarico da essi ricevuto di accorrere al centro per unirsi alle forze rivoluzionarie del generale Follego.

La deposizione di questo Luigi Valles è nella sua sostanza la seguente:

"I salesiani, due o tre mesi prima di quel giorno lo avrebbero invitato ad un convegno nel Protectorado, nel quale avrebbe avuto per compagni, tra moltissimi altri, quelli che insieme con lui erano allora arrestati. Vi sarebbero stati presenti i sacerdoti Don Calcagno, direttore del collegio, Don Rocca Guido, Don Santinelli Ciriaco e Don Taricco Giuseppe i quali dopo un discorso d'occasione atto ad infiammare gli animi contro il novello governo avrebbero da tutti gl'intervenuti il giuramento di farsi uccidere piuttosto che abbandonare la difesa della religione che dicevano allora compromessa nei propri interessi; e perché del partito preso si fosse fatto subito e impedimento, e sarebbero stati invitati a dar l'assalto alle carceri del "Panoptico" per liberarne i reclusi onde averli compagni nella rivolta.

Questa idea (luminosissima e in verità invidiabile da cospiratori di professione) non avrebbe potuto avere effetto per causa della continua e vigilante custodia dei guardiani delle carceri: in compenso però dell'abortito tentativo, pochi giorni appresso (e sempre s'intende col consiglio ed aiuto dei salesiani) sarebbero passati nascostamente per il recinto del Protectorado diciassette individui, armati di fucili, coll'incarico di andare ad unirsi in Zambillo cogli altri cospiratori. Il dichiarante non avrebbe preso parte a quella spedizione per infermità

sopravvenutagli, ma in seguito per danaro e promesse avute dai salesiani sarebbe cogli intendimenti già noti andato a quella adunanza durante la quale fu insieme cogli altri arrestato".

Ora, questa deposizione è dimostrata falsa:

a) da Michele Velasco Rubio, che con giuramento nega d'essere intervenuto a qualsiasi adunanza di carattere politico, nel Protectorado o fuori, e nega perfino di conoscere il Valles che pretenderebbe averlo avuto per compagno.

b) da Raff. Acosta il quale dichiara d'essere da più di 6 anni presso i salesiani e di non avere veduto mai in casa loro gente armata di qualsiasi genere e tanto meno col fine di cospirare: che, per essere egli custode delle entrate al collegio, avrebbe per lo meno dovuto accorgersi di chi vi passava: che mai non vide il Valles o altro forestiero entrar nel Protectorado ad armarsi o a congiurare.

c) da Sebastiano Cevallos il quale dichiara con giuramento di non aver mai veduto né udito che gente si fosse armata o radunata nel collegio a scopo politico; ed assevera che di politica i salesiani non si curarono mai e vietarono ai giovani di interessarsene esortandoli solo a pregare per la pace della Repubblica.

d) da Emm. Acosta, anch'egli con giuramento, che depone di aver dimorato nel collegio parecchio tempo e non aver mai avuto occasione di veder gente intervenuta per adunanze di qualsiasi carattere politico;

e) dal dottor Alvear, che giura di non aver mai ricevuto da alcuno dei salesiani o da altri per essi l'invito di sgombrare la bottega per farvi tenere riunioni di qualsiasi genere:

- uomini tutti costoro, onesti e giurati -;

ed è indirettamente smentita dallo stesso Amatore Jarimo perché se veramente fosse stato costui l'agente segreto dei salesiani come vorrebbe il Valles e compagni, come fu da esso ratificato ciò che depose il Valles, avrebbe così dovuto farsi menzione degli speciali incarichi ricevuti dai salesiani; eppure non ne dà cenno.

È resa d'altra parte inverosimile dalle seguenti considerazioni d'ordine generale:

a) i salesiani per essere sussidiati dal governo e per aver avuto dal nuovo Capo assicurazioni d'aiuti per l'ampliamento del loro istituto non solo non avevano alcun motivo di dolersi, ma avrebbero fatta cosa contraria, nonché al loro interesse, alla prudenza più elementare (specie dopo le accuse di cui erano stati fatti segno pochi mesi addietro) prendendo parte in qualsiasi modo ad atti ostili contro il nuovo governo.

b) che, a parte la poca probabilità che poveri religiosi e per il loro genere di vita affatto alieno da brighe di mondo e da infermità tribolati, come il direttore Don Calcagno, il Don Rocca e Don Tarico ha retto da tigri avanzatissima, abbiano sentita la necessaria disposizione a coltivare e mandare ad effetto proponimenti bellicosi e rivoluzionari; è di una assurdità impareggiabile che da essi siasi indetta riunione di gente armata in tal bottega, aperta che si trovava di prospetto al collegio, in una via pubblica, frequentata assai, esposta alla più facile vigilanza della pubblica forza, in un'ora in cui era tuttavia vivo il passeggio, in un momento in cui da parte del governo si teneva l'occhio su tutti, mentre è ben saputo che nel cuor della notte sogliono unirsi i cospiratori e nell'aperta campagna e mentre che i salesiani potevano aver modo di riceverli e tenerli nascosti in alcuna delle stanze remote del Protectorado, donde sarebbe stato facile ai convenuti evadere pei monti, se mai fossero stati scoperti; e qualora pure avessero voluto tenere una simile adunanza fuori del collegio., ma la più ristretta circospezione li avrebbe consigliati a scegliere un luogo lontano dall'istituto, onde evitare il meglio che fosse stato possibile i sospetti e le eventuali compromesse.

d) e di non minore assurdo si è che in quella tale adunanza del 22 agosto, che si vorrebbe indetta dai Salesiani, e nella quale cose di tanto momento pel loro interesse e le loro imprese ribelli avrebbero dovuto concordarsi, nessuno di quelli che facevano parte della famiglia del collegio e perciò più fidati, vi sia intervenuto, poiché è a notare che Velasco Rubio e Cristoforo Velasco furono arrestati per istrada, mentre tranquillamente procedevano verso il collegio, da quelle guardie che traevano gli arrestati nella bottega dell'Alvear.

e) ed è assurdo che istigatori e favoreggiatori di congiure come si vorrebbero far ritenere i salesiani, non abbiano avute mai presso di sé, come risulta dalle ripetute inutili perquisizioni, armi o strumenti da somministrare all'occorrenza, mentre ne avrebbero avuti tutti i mezzi ed anche il dovere per non porgere agli alleati il nudo soccorso della parola. Ma mentre per tutti i suaccennati motivi perde ogni fede la deposizione del Valles, prende carattere di grande verisomiglianza (se si tien conto dell'odio che i fautori più o meno accalorati del partito radicale dovevano naturalmente nutrire contro i religiosi), l'ipotesi che pongo. E cioè, che per arte di qualche maligno, siasi raccolti quei tali individui, gente per la loro condizione corruttibilissima, (specie il Valles, volgare malfattore, condannato già per varii delitti, ed evaso dal reclusorio del Panoptico soltanto colla instaurazione del nuovo

governo) e siasi fatti adunare in quella certa bottega con armi e istruzioni opportune, a bella posta per compromettere i salesiani.

Che in verità tale desiderio di cogliere in fallo i detti Missionari fosse già in parecchi ed in particolare nei rinnovati agenti di polizia, lo provano due aneddoti che a titolo d'amenità voglio addurre: Una volta sul principio di quest'anno l'istituto fu improvvisamente perquisito da un numero grande di guardie e di soldati agli ordini d'un capitano. Dietro la guida del giovane Serrano (che in quell'occasione manifestò senza ambagi chi egli si fosse e con quali intendimenti entrato in collegio) corsero difilati ad un certo luogo dell'istituto detto pecebrera. Colà il capitano salì vittorioso sopra una catasta di casse e con mal penata gioia "oh, ecco, esclamò, eccolo il corpo del delitto" ed in così dire andava picchiando colla punta della spada una delle casse che per verità aveva molta somiglianza con quei tali recipienti dove si sogliono contenere e conservare le capsule per "Remingtons". Il direttore accorso a quella novità "piano, ripeteva, signore, piano; La non mi guasti quelle casse che sono di legno straniero d'ottima qualità: aspetti il tirachiodi". E il falegname venne, e la cassa fu aperta; ma quale fu la sorpresa del capitano e del delegato quando s'ebbero sotto gli occhi tante dozzine di mattoni refrattari!

Un'altra volta uno degli inservienti del collegio fu fermato dalle guardie di polizia e condotto in caserma. Là un impiegato voleva a forza cavargli la rivelazione del nascondiglio dove i salesiani tenevano le armi e lo minacciò di 25 sferzate se non confessava. Ma fuori di un po' di paura per il malcapitato l'inquirente non poté aversi alcuna soddisfazione e anche quella volta la polizia dovette darsi per vinta.

Cionondimeno colla commedia del 23 agosto venne la possibilità di dare in qualche modo corpo alle ombre.

Ma, sia che si considerino le inverosimili testimonianze d'accusa, raccolte senza garanzia di giuramento e con tal metodo, per cui giuridicamente non potrebbero aver valore di sorta;

sia che si consideri la verosimiglianza dell'ipotesi dal sottoscritto sovraesposta, è d'uopo riconoscere che nel fatto della sera del 22 agosto non vi fu più che "un pretesto" ad espellere il salesiani, ormai invisibili al partito prevalente. Ma se con tale pretesto si poté sperare di velare agli occhi del popolo l'arbitrarietà dell'atto compiuto, non potranno giammai con esso giustificarsi i danni voluti recare agli espulsi.

Eminenza,

il sottoscritto non vi espone i molteplici patimenti del periglioso

cammino per quegli infelici che furono abbandonati in quelle sterminate regioni senza alcuna provvista, senza aiuti e senza alcuna pietà verso infermi quali erano il direttore Don Calcagno, i missionari Don Rocca e Don Tarico.

Soldati di Cristo, egli è sicuro che nella fede e nella serenità della propria coscienza avranno trovato forza bastevole a mostrarsi superiori alle difficoltà e rassegnati al dolore!

Ma perché siano riconosciuti i loro diritti illegittimamente violati li raccomanda a voi cotesti infelici che per la loro condizione di cittadini del regno residenti all'estero, sono affidati in modo speciale all'alta protezione della Eccellenza Vostra.

Al contratto in virtù del quale si erano stabiliti in quella Repubblica non si contravvenne da essi in alcun modo, per verun motivo legalmente accertato; che se tuttavia vi si contravvenne dalla parte del governo col loro improvviso licenziamento, resti almeno osservata la clausola della restituzione di tutti i mobili loro spettanti.

È poiché, con espressa autorizzazione del Governo, essi avevano acquistati a titolo oneroso e gratuito, come dagli allegati documenti risulta, la proprietà di alcuni beni stabili, e la capacità di ritenerla non perdettero per alcun reato commesso (o giudizialmente verificato),

il sottoscritto chiede alla Ecc. Vostra che di questi loro diritti voglia procurare il reintegro e la restituzione in quella guisa medesima che a qualsiasi altro cittadino del regno, residente all'estero e immeritatamente leso, sarebbe prestato appoggio e assicurata giustizia.

Della Eccellenza Vostra

Devotissimo Servitore

Sac. Michele Rua
Successore di Don Bosco.

Il Cardinale fa compiere la presente
da presentarsi cogli uniti documenti
al Card Rampolla Eminenza
Cavallotti

Corino, 11 Novembre 1896

Nell'interesse dei
Missionari Salesiani di nazionalità italiana,
già residenti nel territorio della Repubblica
dell'Equatore, donde furono recentemente
espulsi,

il sottoscritto fa istanza all'^{Eminenza} Cavallotti
Vostre perché presso la Suprema Auto-
rità di quello Stato interponga i suoi
validi uffici alla tutela dei loro diritti;

È premesso che i men-
zionati Missionari sino dall'anno 1881 pe-
sso piede nella Repubblica dell'Equatore
per invito di quel Governo ed essersi sta-
biliti in virtù di contratto col medesimo
stipulato, pel quale si garantivano contro
la eventualità di improvviso licenziamento,
colle condizione che, e ove il Governo in-
tendesse rinvare a sé l'uso del Collegio
detto, dovesse darne diffidamento tre anni
prima, lasciare al Sac. Gio. Bosco la pro-

Al Sua Eminenza
Il Ministro degli Affari Esteri
Il Card. Rampolla Segretario
D. S.

Roma

1964 D 1

proprietà di tutti i suoi mobili e risarcimento delle
spese che dovesse fare pel viaggio del personale
(art. 11 conv. 14 febr. 87)

~~Il sottoscritto~~ ha l'onore di esporre
alla E.M.F. quanto appresso.

La notte 23 agosto del corrente anno il
collegio-Protectorado- condotto dai Salesiani,
fu d'improvviso assalito e perquisito da una
torma di soldati e agenti di polizia; i mobi-
li che vi si trovavano, sequestrati e dichiarati
proprietà dello Stato tutto ciò che fosse sino allora
appartenuto ai singoli individui ^{stranieri} vi dimoranti.
I religiosi, catturati, coi soli abiti che avevano
indosso e senza alcuna provvista pel viaggio,
fuono immediatamente cacciati e scortati da
un drappello di soldati nelle via dell'esilio per
sentieri lunghi ed asprissimi in cerca d'un rifu-
gio fuori dei confini di quella Repubblica.

A giustificazione di tale violenza non fu data a
quegli infelici che trepidanti ne domandavano
il motivo, ~~altra risposta~~ per allora che ingiurie.

Ma pochi di appresso e precisamente colla
data del 26 agosto, comparvero nei giornali della
Repubblica alcuni documenti di certo ~~qual carattere~~
e ufficiale che contenevano contro i Missionari
Salesiani accuse determinate.

Di tali documenti poiché sono l'unica atto
d'imputazione a noi noto, accludo ~~esplicito~~ e bre-
vemente espongo il contenuto. — Due distinti capi
d'accusa si si comprendono.

1) mali trattamenti verso gli alunni del collegio,
discorsi di carattere politico contro l'attuale go-
verno tenuti ad essi; fogli injuriosi alla perso-
na del capo dello Stato fatti circolare nell'in-
terno dell'istituto.

2) cospirazione contro il governo.

Delatori delle prime accuse furo-
no tre giovani, Raff. Serrano, Vitt. Espi-
nosa, Renald Ujeda, collocati nell'istituto
(circostanza da rilevare) solo al principio di
quest'anno da impiegati del nuovo governo,
e nella loro deposizione ebbero conferma da
alcuni fanciulli, egualmente del collegio,
per cui giurò (e rese testimonianza?)
il loro comune ~~superiore~~, che per giunta era
ufficiale di polizia.

Le suddette accuse furono smentite: 1° da una
protesta di tutti gli alunni del collegio ^{tutti i summenzionati} ~~collegio~~ ^{collegio} ~~collegio~~
che si esclude che i salesiani avessero tenuto alcun
discorso di colore politico. 2° Dalla dichiarazione dei
maggi ^{gruppi} della casa, uno dei quali credo Gio. Jaramila

alfarista) con cui si nega recisamente che
dalla stamparia del collegio siano uscite
o siano fatti circolare fogli di qualsiasi
genere) e tanto più d'oltraggiarsi al sign.
Don Alfaro nella sua qualità di ex ps del go.
verno; 3° dalla considerazione che, almeno non
si vogliono riguardare per mali trattamenti
le riprensioni più o meno vive: che si an-
mette essere dovuti fare come a tre principa-
li accusatori (in ragione della loro poca dis-
tribuzione e loro tendenza al parteggiare) ess-
anche ad altri allo scopo d'impedire che,
in un luogo dove i governi si trovano raccolti
si esclusivamente per l'educazione religiosa
ed artistica, si facessero scimmie per bizz-
proibitive; non potendosi essere, inflitti casti-
ghi corporali, o pochi assolutamente contra-
rio al metodo ~~correttivo~~ di Don Bosco, e
pochi, se i medesimi avvenissero in altro luogo,
il Sereno, che si prima di marzo, per meglio
calunniate i talenani, era usito d'collegio,
non vi sarebbe rientrato per il molto
naturale sgomento di tale casti-ghi ricevuto
ti nel passato e temibile nell'avvenire.
4° dalle concord. attestazioni di tutti
gli alunni dell'istituto ^(sempre, si intende) fatti ^{tra} accusatori
così pochi, famigliari che li ebbero a confermare

Il secondo capo d'accusa ha fondamento nel seguente fatto.

La sera del 29 agosto corr. an. dalle 9 alle 10 ore in una bottega situata di fronte al Protettorato e appartenente a certo Dottor Olweat furono arrestati parecchi individui che si trovavano con armi e con tutta l'apparenza di cospiratori. Condotti allo "Ispektorato", costoro per mezzo (fuio darsi) di un comune compagno e principale attore della commedia, Luigi Tallis, che fu il primo ad essere interrogato e sulla cui deposizione gli altri con un sistema evidentemente suggestivo obbedirono a rispondere, dichiararono di essersi adunati in quella bottega per istigazione dei salesiani e col l'intento di esser ricevuti di nuovo al centro per unirsi alle forze rivoluzionarie del generale Follego.

La deposizione di questo Luigi Tallis è nella sua sostanza la seguente: «I salesiani due o tre mesi prima di quel giorno lo avrebbero invitato ad un convegno nel Protettorato, nel quale avrebbe avuto per compagni, tra moltissimi altri, quelli che insieme con lui erano allora arrestati. Vi sarebbero stati presenti i sacerdoti Don Calagna direttore del collegio, Don Boica Luido, Don Santelli Ciriano e Don Carico Giuseppe e qual dopo un di loro d'occasione atto ad infiammare gli

"animi contro il nuovo governo, avrebbero avuto da
"tutti gli intervenuti il giuramento di farsi uccidere
"piuttosto che abbandonare la difesa della re-
"gione che divenne allora compromessa nei propri
"interessi; e pochi del partito stesso si fosse fatto
"subito esperimento, sarebbero stati invitati a dar
"l'assalto alle carceri del "Senoptico", per liberare
"ne i reclusi onde averli compagni nella rivolta.
" Questa idea (luminosissima e in verità invi-
"diabile da cospiratori di professione) non avrebbe
"potuto avere effetto per causa della continua
"e vigilante custodia dei guardiani delle carceri;
"in compenso però dell'abortito tentativo, pochi
"giorn appresso (e sempre s'intende col consiglio
"ed aiuto dei salesiani) sarebbero passati nascoste-
"mente per il recinto del Protectorado diciassette
"individui, armati di fucili, coll'intenzione di andare
"ad unirsi in Lombillo cogli altri cospiratori. Il
"dichiarante non avrebbe preso parte a quella spe-
"dizione per infermità sopravvenutagli, ma in segui-
"to per danaro e promesse avute dai salesiani sub-
"be, cogli intendimenti già ^{avuti} notati quella adunanza
"durante la quale fu insieme cogli altri arrestato.

Ora, questa deposizione è d'imo-
strata falsa:

a) da Michele Pelesso Reubio che con giuramento
nega d'essere intervenuto a qualsiasi adunanza

d' carattere politico, nel Protectorado o fuori; e ne
ga perfino di conoscere il Valles che pretendereb-
be averlo avuto per compagno.

b) da Raff. Acosta il quale dichiara d' essere
stato da più di 6 anni presso i salesiani e non
avere veduto mai in casa loro gente armata
di qualsiasi genere e tanto meno col fine d' co-
spirare: che, per essere egli custode delle en-
trate al collegio, avrebbe per lo meno dovuto
occorrere d' chi vi passava: che mai non vide
il Valles o altro forestiero entrare nel Protectorado
ad armarsi o a congiurare.

c) da Sebastiano Cevallos, il quale dichiara
con giuramento d' non aver mai veduto né udito
che gente fosse armata o adunata nel collegio
a scopo politico; ed asseriva che d' politica i sa-
lesiani non si curavano mai e vietarono ai giovani
d' interessarsene esortandoli solo a pregare per la pa-
ce della Repubblica:

d) da Eimm. Costa, anch' egli con giuramento, che
depose d' aver dimorato nel collegio parecchio tem-
po e non aver mai avuto occasione d' veder gente
intervenuta per adunanze d' qualsiasi carattere
politico;

e) dal dottor Olvear, che giura d' non aver mai
ricevuto da alcuno dei salesiani o da altri per

ess' l'invito di sgombrare la bottega per farsi tenere
e riunioni di qualsiasi genere;

— uomini tutti costoro,
onesti e giurati—;

ed è indubbiamente smentita dallo stesso
Amatore Farinno, perchè se veramente fosse stato
costui l'agente seguito dai salesiani come vorrebbe
il Falles e compagni, come fu da esso ratificato ciò
che depose il Falles, avrebbe ^{veramente} fatto menzione degli
speciali incauchi ricevuti dai salesiani; eppure non
ne dà cenno.

È usa d'altra parte inverosimile dalle seguenti
considerazioni d'ordine generale:

a) i salesiani per essere sussidiati dal governo e per
avere avuto dal nuovo capo ammissioni d'aiuto per
l'ampliamento del loro istituto, non solo non ave-
reano alcun motivo di dolore; ma avrebbero fatto
cosa contraria, non che al loro interesse, alla pru-
denza più elementare (specie dopo le accuse
di cui erano stati fatti segno pochi mesi addietro)
prendendo parte in qualsiasi modo ad atti ostili
contro il nuovo governo.

b) che a parte la poca probabilità che potessero
ubbidire e per il loro genere di vita affatto alieno
da bugie e mondo e da infermità turbolenti, come
il direttore Don Calcagno, il Don Rocca e il ^{Don} Casini
affetto da ^{una} ~~una~~ aragiatissima, abbiano unita la

d'isporzione a coltivare e mandare ad effetto pro-
ponimenti bellicosi e rivoluzionari,

è di una assurdità impareggiabile che da em-
sias indetta una riunione di gente armata in
sal bottega, etc. aperta ^{che} si trovava di prospetto al
collegio, in una via pubblica, frequentata assai, e
sposta alla più facile vigilanza della pubblica
folla, in un'ora in cui era tuttavia vivo il pas-
seggio, in un momento in cui da parte del governo
si teneva l'occhio su tutti, mentre è ben saputo
che nel corso della notte ~~si~~ ^{si} univa i cospira-
tori e nell'aperta campagna e mentre è eviden-
te che i salesiani poterano aver modo d'investigare
tenuti nascosti in alcuna delle stanze remote del
Protectorado, donde sarebbe stato facile ai convenuti
evadere per monti, se mai fossero stati scoperti; e
qualora pure avessero voluto tenere una simile
adunanza fuori del collegio, ma la più istretta
circonspione li avrebbe consigliati a scegliere
un luogo lontano dall'istituto, onde evitare il
meglio che fosse stato possibile i sospetti e le even-
tuali compromesse.

Ed è di non minore assurdità si è che in quella
tale adunanza del 22 agosto che si sarebbe indetta
dai salesiani, e nella quale cose di tanto momen-
to pel loro interesse e le loro imprese ribelli a
verrebbero donati concordati, nessuno di quelli che

facevano parte della famiglia del collegio e per-
ciò più fidati, e sia intenenuto, perchè è an-
ta questo che il Velasco Poubis e Cristoforo Velas-
quero arrestati per istade, mentre tranquilla-
mente procedevano verso il collegio, da quelle
guardie che avevano gli arrestati della nella
bottega dell'Alvear.

e/ ed è assurdo che istigatori e favoreggiatori
di congiure come si vorrebbe far ritenere i salesi-
siani, non abbiano anche mai paura di se, come
risulta dalle ripetute inutili perquisizioni,
armi o istrumenti de somministrare all'occorren-
za, mentre ne avrebbero anche tutti i mezzi
ed anche il dovere per non porre agli alleati
il nudo soccorso della parola. Ma mentre per
tutti i macchinati motivi perde ogni fede
la deposizione del Valles, prende l'atteggiamento
de verisimiglianza (se si tiene conto dell'odio
che i fautori più o meno accalorati del
partito radicale dovevano naturalmente
nutrire contro i religiosi), l'ipotesi che
pongo. E cioè, che per arte di qualche
maligno vanto recolt. que' tal' individuo,
gente per la loro condizione corrotta l'anima,
& specie il Valles, volgare malfattore con-
dannato già per vari delitti ed eraso dal reclu-
sione del Panoptico soltanto colla instaurazione

del nuovo governo) e viene fatto adunare in quella
certa bottega con armi e istruzioni opportune,
a bella posta per compromettere i salesiani.
Che in verità tale desiderio di cogliere in fallo
detti Missionarii fosse già in parecchi ed in
particolare nei immorati agenti di polizia, lo
provano due aneddoti che a titolo d'amenità
vogli addurre. Una volta sul principio di
quest'anno l'istituto fu improvvisamente
perquisito da un numero grande di guardie
e di soldati agli ordini d'un capitano.
Dietro alla guida del giovane Suriano
(che in quell'occasione manifestò senza ambagi
chi egli si fosse e con qual intendimento
entrato in collegio) corsero difilati ad un certo
luogo dell'istituto detto picciotta. Lora' il ca-
pitano salì vittorioso sopra una catasta di
casse e con mal pensata gioia « ah, ecco,
esclamò, eccolo il corpo del delitto » ed in
così dire andò picchiando colla punta della
spada una delle casse che più verità aveva
somiglianza con quei tali recipienti dove si
sogliono contenere e conservare le capsule
da "Bombringtons". Il direttore accorse e quella
novità « piano, ripeteva, signore, piano; La
non mi guasti quelle casse, che sono d'legno
d'ottima qualità: aspetti il tirachiodi »

È il falegname stesso, e la cassa fu aperta; ma
quale fu la sorpresa del capitano e del delegato
quando ebbero sotto gli occhi tante dozzine di
mattoni repattarii!...

Un'altra volta uno degli inserienti del
collegio fu fermato, dalle guardie di polizia -
e condotto in caserma. Là un impiegato voleva
a forza lavargli la rivelazione del nascondiglio
dove i salesiani tenevano le armi e lo minac-
ciò di 25 spigate se non confessava. Ma
fuori di un po' di paura fatta al mal capita-
to, l'inquirente non poté averci alcuna soddisfa-
zione e anche quella volta la polizia dovette
darsi per vinta.

Lo scandimento della commedia del 23 agosto venne
la possibilità di dare in qualche modo corpo alle
ombre.

Ma, sia che si considerino le inverosimili
testimonianze d'accusa, raccolte senza garanzia
di giuramenti e con tal metodo per cui giuridicamente
non potrebbero aver valore di sorta;

sia che si consideri la verisimiglianza dell'
ipotesi dal ^{sottogoverno} sovraesposta - e' duopo riconoscere
che nel fatto della sua del 22 agosto non vi fu
più che un "pretesto" ad espellere i salesiani,
ormai invisi al partito prevalente. Ma se

con tale pretesto si potè sperare di relare
agli occhi del popolo l'arbitrarietà dell'atto
compiuto, non potrammo giammai con esso
giustificarsi i danni voluti recare agli espulsi.

— Eccellenza, Eminenza,

il sottoscritto non Vi espone i molteplici patimenti
del periglioso cammino per quegli infelici
che furono abbandonati ~~soltanto~~ ^{quelli} sterminate ve-
gioni senza alcuna provvista, senza aiuti e
senza alcuna pietà verso infermi: quel erano
il direttore Don Calogno, i missionari Don
Rocca e Don Carico

Soldati di Cristo, egli è sicuro che nella
Fede e nella serenità della propria coscienza
avranno trovato forza bastevole a mostrar
superiori alle difficoltà e rassegnati al dolore!

Ma per ^{la loro} ~~loro~~ ^{illegittimamente}
violati ^{la loro} ~~li~~ raccomanda a Voi cotesti infel-
ci che per la loro condizione d'abitanti del
regno residenti all' Estero, sono affidati in mo-
do speciale all'alta Protezione della Excel-
lenza Vostra.

Al contratto in virtù del quale si erano
stabiliti in quella Repubblica non si contra-
rebbe da essi in alcun modo, per verun
motivo legalmente accertato; di se tuttavia

